

Fincantieri, operaio muore schiacciato nella nave

L'incidente sulla Ruby Princess, annullato il varo
Il guasto alla porta era già stato segnalato. Sindacati in rivolta

di Giuseppe Caruso / Milano

STRAGE È morto in modo orrendo. Schiacciato da una porta stagna della sala motori di una nave, la Ruby Princess, che sabato avrebbe avuto il varo alla presenza del presidente del Senato, Giuseppe Schifani. Mauro Sorgo, 43 anni, lascia una moglie

ed una figlia di appena sei anni. L'incidente è avvenuto nella tarda serata di mercoledì, negli stabilimenti Fincantieri di Monfalcone, in provincia di Gorizia. Mauro Sorgo faceva parte di una squadra, assieme ad altri due colleghi, addetta al controllo degli impianti di azionamento delle centinaia di porte, dette "taglia fuoco", a tenuta stagna, di cui la nave è dotata. Mercoledì sera era in programma la verifica obbliga-

A Monfalcone duemila in corteo per le vie del centro Otto ore di sciopero nello stabilimento

toria, che si fa prima di ogni consegna e che era stata annunciata per tutta la giornata (e durante la prova stessa) con gli altoparlanti della nave. Secondo quanto emerso dai primi accertamenti (sul caso sono aperte due inchieste, una interna ed un'altra condotta dalla procura di Monfalcone), per motivi imprecisati, Sorgo si è allontanato dai colleghi andando ad azionare una di queste porte a tenuta stagna che era chiusa per la prova in corso. Non è chiaro, a quel punto, che cosa sia successo. Di sicuro c'è che l'operaio ha aperto la porta, rimanendo però schiacciato nel tentativo di passare dall'altra parte. È scattato subito l'allarme ed i soccorsi sono stati immediati, ma per Sorgo era ormai troppo tardi.

La Fincantieri, in accordo con la famiglia dell'operaio, ha cancellato l'inaugurazione prevista per sabato, ma questo ovviamente non ha frenato la protesta, che ieri è scoppiata per le strade di Monfalcone, dove hanno sfilato più di duemila persone, in un corteo organizzato da Fim, Fiom e Uilm.

Il corteo, partito dai cancelli della fabbrica, è sfilato per le vie cittadine. Negli stabilimenti Fincantieri di Monfalcone, in cui sono occupate oltre cinquemila persone (1.800 dipendenti diretti, oltre 3.000 impegnati nell'indotto) è stato proclamato uno sciopero di otto ore dalle segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm. Braccia incrociate per quattro ore anche negli altri stabilimenti metalmeccanici della provincia di Gorizia, mentre due ore di sciopero si sono tenute in tutti gli stabilimenti del gruppo Fincantieri.

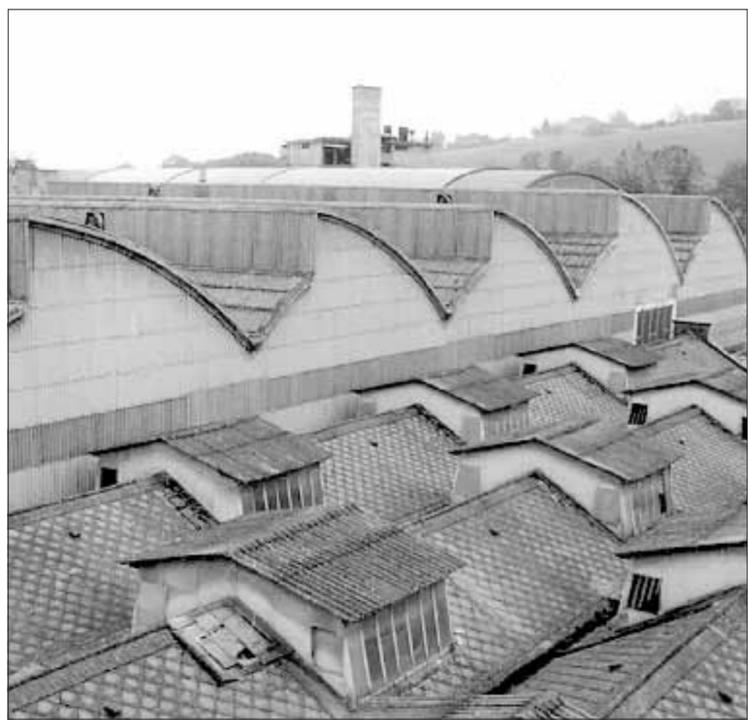
Giorgio Cremaschi, uno dei segretari nazionali Fiom-Cgil, ha voluto ricordare che «ancora una volta, al di là delle dichiarazioni, degli impegni, dei programmi, in Italia si muore di lavoro. La Fiom come in altre situazioni si costituirà parte civile contro Fincantieri». Il presidente del Senato, Giuseppe Schifani, che doveva presenziare al varo della Ruby Princess, ha voluto esprimere il suo «profondo dolore per il tragico incidente in cui ha perso la vita Mauro Sorgo. La circostanza che nei prossimi giorni fosse prevista una mia

Mauro Sorgo aveva 43 anni e una bimba di sei La Fiom si costituirà parte civile

visita a quel cantiere rende ancor più forte il sentimento di rabbia, di costernazione e sgomento». Anche l'Anci, che doveva tenere la cerimonia di inaugurazione dell'assemblea annuale sulla Ruby Princess il prossimo 22 ottobre, ha annullato l'impegno. Ieri si sono registrati altri due gravi incidenti sul lavoro. A Vittorio Veneto (Treviso) un agricoltore è rimasto schiacciato dal trattore che stava guidando, mentre nel Bergamasco un operaio di 54 anni è rimasto gravemente ferito dopo essere precipitato da un'altezza di oltre tre metri, all'interno di un cantiere edile.



Stephan Schmidheiny Foto Ansa



I tetti in "eternit" dello stabilimento di Casale Monferrato della Eternit Foto Ansa

Eternit, il padrone svizzero pronto a risarcire le famiglie delle vittime

Il padrone dell'amianto è pronto a pagare pur di evitare il processo. È disposto a risarcire i familiari delle vittime dell'amianto il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny, uno dei proprietari della Eternit indagato a Torino per i casi di oltre duemila lavoratori ammalati o morti per il contatto con il minerale-killer. Il magnate ha preso questa iniziativa attraverso una delle sue società, la Becon Ag, che è pronta a versare alcune decine di milioni di euro. Per Schmidheiny la procura subalpina ha chiesto il rinvio a giudizio per disastro doloso in relazione ai tumori di cui si sono ammalati gli ex dipendenti delle filiali di Cagnuolo (Torino), Casale Monferrato (Alessandria), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). L'impegno a risarcire le vittime dell'amianto è «l'espressione

di un sentimento di solidarietà in linea con lo spirito filantropico e la sensibilità sociale di Stephen Schmidheiny»: lo afferma una nota diffusa dallo studio legale Astolfo Di Amato, che assiste l'industriale elvetico. La società di riferimento, Becon Ag, riferendosi al processo continua a «contestare decisamente l'esistenza di qualsivoglia responsabilità in capo alle aziende svizzere del gruppo Eternit e ai loro manager per le malattie da esposizione all'amianto che si sono manifestate». L'offerta riguarda coloro che hanno lavorato dal 1 gennaio 1973, quando la multinazionale svizzera ha assunto il controllo, al 4 giugno 1986, data della loro dichiarazione di fallimento. Becon «chiede la collaborazione dell'Associazione familiari vittime dell'amianto di Casale Monferrato».

«Ci hanno aggrediti con spranghe e mazze, erano di Forza Nuova»

«Ci hanno aggrediti armati di spranghe, mazze chiodate e tirapugni». Una serie di collettivi che fanno riferimento all'area antagonista di Pavia hanno denunciato che mercoledì sera poco dopo le 23 una quindicina di militanti (tra cui alcune ragazze) di Forza Nuova hanno assalito sette giovani che si stavano recando a una serata presso il Centro sociale «Il Barattolo», che si trova nei pressi della sede di Forza Nuova. Secondo la ricostruzione dei collettivi l'aggressione da parte dei neofascisti sarebbe stata messa in atto dopo una serie di provocazioni contro coloro che si stavano dirigendo al centro sociale. Dopo una prima violenza dei con-

fronti di tre giovani, altri quattro militanti del centro sociale intervenuti per difenderli sarebbero stati a loro volta violentemente aggrediti da militanti forzanosovisti che, sempre secondo quanto dichiarato dagli antagonisti, sarebbero stati «armati di spranghe, mazze chiodate e tirapugni recuperati nella sede del

Pavia, la denuncia del centro sociale «Il Barattolo»:

«Sette di noi sono finiti all'ospedale»

movimento». In un comunicato diffuso sul Web si legge che «le sette persone picchiate sono state trasportate al pronto soccorso con prognosi comprese tra i 3 e i 12 giorni». Al termine dell'aggressione, alcuni forzanosovisti si sarebbero dileguati, mentre altri si sarebbero «barricati all'interno della sede di Forza Nuova» assediata dai militanti del centro sociale. La polizia intervenuta si è quindi schierata di fronte alla sede del Movimento di via dei Mille 124 dalla quale intorno alle 3,30 di ieri mattina sono stati prelevati dalla polizia. Non è chiaro al momento se gli aggrediti abbiano presentato formale denuncia alle forze dell'ordine.

G8, chiesti due anni e 3 mesi per Perugini

L'accusa è abuso, falso, calunnia. Il funzionario Digos si difende: abbiamo fatto del nostro meglio



Il vice capo della Digos Alessandro Perugini, senza casco, prende la rincorsa e sferra un calcio ad un giovane manifestante a terra Foto Ansa

/ Genova

Hanno fatto il giro del mondo le foto del giovanissimo ragazzo di Ostia, il volto tumefatto e un occhio gonfio dopo il pestaggio della Digos al G8 di Genova. Hanno fatto il giro del mondo anche le immagini del pestaggio di quel ragazzo, preso a calci ormai a terra, da parte del vicecapo della Digos. Poche ore prima della morte di Carlo Giuliani in piazza Alimonda.

Ieri il Pm Francesco Albinì Cardona ha chiesto la condanna a 2 anni e 3 mesi per Alessandro Perugini, all'epoca del G8 vice capo della Digos di Genova. Il pm ha chiesto la stessa pena per Antonio Del Giacco, 2 anni e 1 mese

per Sebastiano Pinzone e 1 anno e 8 mesi ciascuno per Enzo Raschella e Luca Mantovani, tutti agenti di polizia. I funzionari di polizia sono imputati di abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e calunnia per alcuni arresti compiuti in via Barabino nei confronti di alcuni giovani che facevano un sit in. Non per lesioni: il ragazzo pestato, all'epoca minorenni, ha ritirato la querela. La sentenza è attesa per la fine della prossima settimana.

In una lunga dichiarazione letta in aula, Perugini, oltre a descrivere la situazione di guerriglia urbana del 21 luglio 2001, non ha mancato di accennare all'episodio del calcio al giovane di Ostia, ribadendo di non averlo colpito.

Riferendosi anche agli altri imputati ha detto: «Noi cinque coinvolti da sette anni in questa vicenda viviamo con la consapevolezza di quelle immagini, di quei filmati ossessivamente trasmessi come simbolo negativo delle forze dell'ordine. Abbiamo dovuto affrontare un compito difficilissimo. La violenza ha superato ogni previsione, anche la peggiore. Noi abbiamo cercato di fare del nostro meglio». Infatti, Perugini è anche imputato nel procedimento a carico di 25 tra dirigenti, funzionari di Ps e polizia penitenziaria per le violenze nel carcere di Bolzaneto. Qui il Pm ha chiesto per Perugini due anni e quattro mesi per violenze, arresti arbitrari e falso ideologico.

Mi scuso per l'intrusione, ma siccome sono diventato il condannato più famoso d'Italia, vorrei dire qualcosa anch'io sulla sentenza della giudice Di Gioia che, in primo grado, ha ritenuto diffamatorio per Cesare Previti un mio pezzo pubblicato nel 2002 sull'Espresso, in cui Previti era citato in mezza riga. Anzi, non sulla sentenza, che non c'è ancora (verrà depositata tra 60 giorni) e che, più che commentata, andrà appellata nella speranza che sei occhi in Corte d'appello vedano meglio dei due del giudice monocratico. Vorrei dire qualcosa su tutto ciò che l'ha accompagnata. Perché, come sono certo di non aver diffamato nessuno, men che meno Previti (reato impossibile), non sono altrettanto sicuro che le cronache dedicate alla sentenza, a reti ed edicole unificate, non siano diffamatorie. Cito dal Tg1, che di solito non dà notizia delle condanne non solo dei giornalisti, ma nemmeno dei ministri, parlamentari, banchieri, imprenditori, e gabella le precisazioni di Berlusconi e Andreotti per assoluzioni, ma ha riscoperto i piaceri della cronaca giudiziaria giusto in tempo per me: «Marco Travaglio è stato condannato a 8 mesi di reclusione, pena sospesa, per aver diffamato l'ex deputato Previti.

Il processo, celebrato a Roma, riguardava un servizio sull'Espresso... Travaglio dovrà risarcire Previti con 20 mila euro». Manca solo un piccolo dettaglio: la sentenza è di primo grado. Avesse riguardato chiunque altro, i Raiotti avrebbero precisato che verrà appellata e dato la parola all'imputato per dire che nessuno è colpevole fino a condanna definitiva. Non ho avuto questa fortuna. Così il Tg1, informando sulla mia presunta diffamazione, è riuscito a diffamare me. Complimenti e grazie. Ora attendo che il Tg1 fornisca tutta i nomi dei suoi giornalisti condannati negli ultimi anni, in primo, secondo, o terzo grado. Così come mi auguro che tutti i giornali che ieri han voluto dedicarmi tanto spazio, spalanchino gli archivi (compresi quelli dei direttori) e facciano altrettanto. Ci sarà da divertirsi. Casomai la cosa potesse interessare, il sot-

toscritto è giunto all'età di 44 anni con la fedina penale immacolata: sul mio Casellario giudiziale c'è scritto «Nulla». Il che naturalmente non significa che tutti i condannati definitivi per diffamazione siano dei diffamatori: questo genere di processi, per chi fa cronaca giudiziaria, sono incidenti di percorso quasi inevitabili anche per chi non sbaglia (e prima o poi sbagliamo tutti). Perché esistono tre tipi di diffamazione: quella di chi esprime opinioni critiche, ritenute dal giudice eccessive; quello di chi scrive fatti falsi; quello di chi scrive fatti veri, ma inseriti in un contesto negativo che il giudice, nella sua discrezionalità, ritiene diffamatori. Ora, quel che ho scritto sull'Espresso è vero: ho citato il verbale del colonnello del Ros Michele Riccio, che parlava (lui, non io, diversamente da quanto scritto

dall'Unità) della presenza di Previti nello studio Taormina mentre si teneva una riunione per discutere certe faccende riguardanti Dell'Utri, senz'attribuire a Previti alcun ruolo nella riunione. Dunque penso che la mia sentenza riguardi il reato del terzo tipo. C'è, viste la genericità del reato di diffamazione e la carenza di cultura liberale nella giurisprudenza italiana, diversamente da quella europea (vedi sentenze della Corte di Strasburgo) e americana (il I emendamento taglia la testa al toro). Non è stato sempre così: negli anni 80, Indro Montanelli fu condannato per diffamazione nei confronti di Ciriaco De Mita: un milione di lire di multa per avergli dato del padrone. Montanelli si appuntò al petto la condanna come una medaglia. L'altro giorno in pm aveva

chiesto per me una multa di 500 euro. Il giudice l'ha ridotta a 100 e ci ha aggiunto, bontà sua, 8 mesi di reclusione. La pena media dell'omicidio colposo; la metà della pena inflitta a Previti per aver comprato il giudice del caso Mondadori; 3 mesi in meno degli anni affibbiati a Cesare Romiti per 100 miliardi di lire di falsi in bilancio Fiat (prima che il reato fosse depenalizzato); 2 mesi in più della pena patteggiata da Renato Farina per favoreggiamento nel sequestro Abu Omar. A proposito dell'on. Farina, alias agente Bettulla: ieri su *Libero*, sotto il titolo «La banda Santoro - Anche Travaglio finisce tra i pregiudicati», definisce «barbarie» la pena detentiva, ma poi mi rinfaccia di aver ricordato le condanne per diffamazione di Lino Jannuzzi. E scrive che usufruì dell'indulto. Dunque «chi di spada ferisce...». Ma non sa quel che dice. Dell'indulto ha usufruito lui, visto che la sua pe-

na patteggiata è definitiva. La mia è un primo grado (dunque pregiudicato lo dica a se stesso) e conto di farla cancellare nei gradi successivi: forse Bettulla non sa che l'indulto si applica solo alle pene irrevocabili. Quanto a Jannuzzi, a parte il fatto che le sue condanne si riferiscono a notizie false (tipo i complotti delle toghe rosse contro Berlusconi e Andreotti «poi assolti»), ne ho parlato perché Jannuzzi è stato a lungo parlamentare (infatti ha avuto prontamente la grazia). Le condanne dei parlamentari sono fatti loro, quelle dei parlamentari sono fatti nostri. Sottili distinzioni ignorate dal biondo mèchato del *Giornale*, che ha sbattuto la mia sentenza in prima pagina, dopo aver nascosto le sue (una caterva di processi persi, con abbondanti risarcimenti dei danni ai pm di Mani Pulite per le balie diffamatorie che lui rovescia loro addosso da una vita). Il pover'ometto farfettico di «pregiudicato», «indulto», «pre-scrittione» e s'interessa appassionatamente alle mie ferie. Lui che era di casa ad Hammamet ai piedi di un celebre latitante pluripregiudicato e pluricorrotto, di cui è vedovo inconsolabile. Ecco, nemmeno Vallanzasca potrebbe mai accettare lezioni dalla Yoko Ono di Craxi.

LA POLEMICA

Pregiudicato a chi? Intanto mi appello

di Marco Travaglio